

L'EUROPA E LA CRISI

Hollande a Samaras

«Atene sia credibile»

- **Parigi esorta la Ue a decidere presto sulla Grecia, dopo il verdetto della trojka**
- **Il capo del governo greco aveva chiesto più tempo per attuare il piano d'austerità**
- **Il tedesco Schäuble: «No a dilazioni»**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Se confidava in concessioni a breve termine, Antonis Samaras se ne torna a casa con ben poco da mostrare. Dopo la cancelliera Angela Merkel, anche all'Eliseo il premier greco ha ricevuto belle parole e persino comprensione per gli sforzi fatti finora da Atene per risanare le sue finanze. Ma la dilazione nei tempi per il piano d'austerità imposto alla Grecia in cambio degli aiuti è tutt'altro che a portata di mano. Se ne riparlerà ad ottobre, dopo il rapporto della trojka - Ue, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale - sulle misure varate finora dal governo ellenico.

Il presidente francese, come già la cancelliera, ha ribadito che la questione della permanenza della Grecia nell'Eurozona «non si pone affatto», ma Atene deve dare prova di «credibilità» nel rispetto degli impegni assunti e della «volontà dei suoi dirigenti di andare fino in fondo». Semmai tra Parigi e Berlino c'è una sfumatura diversa sul dossier ellenico è nella sottolineatura di Hollande sui tempi, sulla necessità di far presto. «Stiamo affrontando questa questione da due anni e mezzo, non c'è più tempo da perdere - ha detto il presidente francese - Aspettiamo il rapporto della trojka. Una volta che sarà reso noto, una volta che gli impegni della Grecia, non finanziari ma di riforme strutturali, ratificati dal Parlamento, saranno confermati, allora l'Europa dovrà fare subito quanto deve».

Un barlume di speranza per Atene, non molto di più. Samaras non ha potuto che mostrarsi ottimista sulle capacità di ripresa della Grecia. «Rispette-

...

Il premier ellenico: «C'è chi scommette che non ce la faremo». Westerwelle: no a mobbing anti-Grecia

remo i nostri obiettivi, ridurremo il deficit, porteremo a termine le riforme strutturali previste, in particolar modo per quel che riguarda le privatizzazioni e la giustizia fiscale» ha detto Samaras, ribadendo le assicurazioni già pronunciate davanti alla cancelliera tedesca. Il premier ellenico ha però sottolineato la necessità di una ripresa economica che permetta anche di salvaguardare la coesione sociale del Paese e - come aveva fatto a Berlino - ha puntato il dito contro chi specula su una possibile uscita della Grecia dall'Eurozona. «Qualcuno sta scommettendo che la Grecia non ce la farà - ha detto -. Io sono qui per assicurare che siamo determinati a farcela, faremo tutto quello che è necessario per superare la crisi e restare nell'euro».

Samaras aveva chiesto «una bocca d'ossigeno», la possibilità di diluire il piano di tagli e riforme per 11,5 miliardi di euro, allungandone la scadenza dal 2014 al 2016 - fatto salvo un ulteriore buco di altri 3 miliardi di euro che risulterebbe nei conti ellenici - incassando al tempo stesso una tranche da 31,5 miliardi di euro di aiuti, ora subordinata al verdetto della trojka. Tempo, non soldi, questa la richiesta di Atene, ribadita ieri a Parigi, perché «non siamo certo contenti di dover dipendere dagli altri e chiedere prestiti». Samaras è andato ripetendolo in tutte le interviste collezionate in questi giorni, consapevole dell'importanza di far capire - soprattutto all'opinione pubblica tedesca - che la Grecia non vuole altro denaro ma la possibi-

tà di rimettere un po' in sesto l'economia, anche per pagare i conti. Sconsigliando un ritorno alla dracma.

Da Parigi, e soprattutto da Berlino, Samaras ha incassato un cambiamento di toni e parole d'apprezzamento. Ma Atene dovrà attendere ottobre senza nessuna certezza.

TEDESCHI DIVISI

Ieri per di più il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha di nuovo escluso l'ipotesi di una dilazione dei tempi per gli obiettivi di riduzione del debito greco. «Più tempo significa in generale più soldi e ciò significa molto rapidamente un nuovo programma di aiuti», ha spiegato Schäuble, secondo il quale assecondare le richieste di Atene non sarebbe «la strada giusta per risolvere il problema fondamentale dell'Eurozona». Lascia invece aperto uno spiraglio - confermando la pluralità di posizioni all'interno della maggioranza a Berlino - il ministro degli Esteri, il liberale Guido Westerwelle che ha richiamato i leader politici tedeschi a sospendere «il mobbing contro singoli Paesi della Ue per puro interesse di partito». Il riferimento è all'ennesima esternazione del segretario della Csu, Alexander Dobrindt, sull'inevitabilità dell'uscita di Atene dall'euro. Per Westerwelle è «sbagliato giudicare la Grecia senza una conoscenza dei fatti e prima del rapporto della trojka».



Il primo ministro Samaras e il presidente Francois Hollande FOTO DI MICHEL EULER/ANSA-EPA



L'aula del Parlamento europeo

FOTO DI MICHEL EULER/ANSA-EPA

D'Alema: «Solo il rigore non ci darà prospettive. Una svolta progressista»

1 «Sì, effettivamente dalla crisi si può uscire soltanto compiendo un passo in avanti molto coraggioso nel senso dell'unità politica dell'Europa. Mai come in questo momento risulta evidente che moneta unica e mercato unico di per sé non fanno l'Europa. Al contrario, rischiamo anche di logorare e di perdere queste conquiste così importanti se non si rafforza la dimensione politica unitaria. È paradossale che in questa fase l'azione politica più importante a favore dell'Europa la stia facendo la Bce, mentre non si riesce ancora a mettere in opera neppure quanto, con molta prudenza e molto ritardo, è stato deci-

so al Consiglio europeo. Un'Europa politica più forte, significa una strategia per la crescita e una effettiva capacità di fronteggiare la speculazione finanziaria. Ma come oggi appare evidente quanto sia illusoria l'idea che possa essere difesa una vecchia concezione della sovranità nazionale, e che l'unico modo di esercitare effettivamente una sovranità è dividerla con gli altri Paesi europei. In altri drammatici momenti di crisi l'Europa è stata in grado di reagire compiendo scelte coraggiose, un vero e proprio salto in avanti. Questo è oggi il compito a cui sono chiamate le classi dirigenti europee e dovrebbe essere

Prodi: «La politica faccia un salto, deve costruire una vera comunità»

1 «Il salto di qualità è esclusivamente politico. Ogni giorno ci dibattiamo in interminabili disquisizioni tecniche sulle varie forme di intervento e sulle varie decisioni da prendere, ma il problema è uno solo: vogliamo condividere o no il nostro destino. Ci troviamo di fronte ad una contraddizione: chi vuole meno Europa, dice di

volerlo per conservare la sovranità nazionale. Ma di fronte alla speculazione internazionale, la sovranità nazionale è scomparsa da tutti i Paesi europei: non solo dai Paesi dell'euro ma anche da quelli che ne sono fuori. Quando la Gran Bretagna è costretta a una non necessaria politica di austerità per paura della speculazione e dello

LO STUDIO

Pechino al ralenti, ma continua a tirare l'economia mondiale

«La locomotiva cinese rallenta, ma continuerà a essere la principale fonte di crescita per l'economia mondiale e una fonte di opportunità di investimento e di mercato per le imprese italiane». Lo sottolinea in una nota il Centro Studi di Confindustria che invita a guardare con attenzione sia al ruolo essenziale che continua a svolgere il gigante asiatico che i mutamenti che lo attraversano. «Il dragone - spiega il Csc - sta entrando in una fase più matura di sviluppo e il suo ritmo di espansione si abbassa fisiologicamente». Secondo lo studio la Cina, anche se l'obiettivo di crescita del Pil per il 2012 fissato da Pechino al 7,5%, «rappresenta l'incremento annuo più basso dal 1990 e inferiore al 10,2% medio conseguito dal 2000 in poi», «contribuirà comunque a un terzo della crescita globale di quest'anno stimata dal Fondo monetario al 3,5%, grazie all'aumento del peso dell'economia cinese sul Pil mondiale (14,3% nel 2011; era al

7,1% nel 2000)». «La crescita della Cina - spiega il Csc - si basa su alcuni elementi di forza che ne impediscono il deragliamento, tra cui: lo sviluppo delle aree interne del paese, che convergono verso i livelli di Pil pro capite delle zone costiere, grazie alla loro maggiore competitività; l'inarrestabile processo di urbanizzazione, esteso a tutto il paese, e il costante aumento della produttività, determinante nel generare le risorse per i forti aumenti delle retribuzioni». Per garantire una crescita duratura la nota indica l'esigenza di «un riequilibrio delle componenti della domanda che porti l'economia a fare maggior affidamento sui consumi delle famiglie e una riforma del sistema bancario che favorisca la libera concorrenza tra imprese statali e non». «Per avere un'accelerazione - conclude Confindustria - occorrerà attendere che i nuovi vertici politici si insedino e assumano il pieno controllo».